

Consumi, Sicilia prima per crescita

I dati del "Tagliacarne". Nell'Isola spese a +17,2%, Enna è quella con le mani più bucate (+21%) e Catania batte Palermo. Ma il valore degli acquisti è la metà della Lombardia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La storia è la stessa del Pil: in valore la Sicilia è in coda alla classifica nazionale, ma per velocità di crescita è la prima regione italiana. Stiamo parlando, in questo caso, dei consumi, analizzati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. A livello di soldi, con la Lombardia non c'è mai partita: nella locomotiva del ricco Nord, al primo posto, si spendono 242 miliardi, pari a 24.283 euro a testa; dal 2019 al 2023, periodo preso in esame, l'incremento degli acquisti è stato del 16,3%. Invece nella nostra Isola la spesa complessiva non va oltre i 77,5 miliardi, che comunque ci pone in settima posizione, con un valore pro-capite di appena 16.145 euro, ma con una crescita, di gran lunga superiore alla Lombardia, del 17,2%, la più elevata del Paese.

È a livello provinciale che questa doppia velocità si nota di più. Il punto di partenza resta sempre Milano, dove si spendono 100 miliardi, ossia quasi 31mila euro per ogni milanese, ma qui la crescita è al 17%. La portabandiera siciliana è Palermo, che si ferma al 14esimo posto con 19,5 miliardi e 16.272 euro a testa, la metà di Milano; però nel Capoluogo dell'Isola la percentuale di crescita in cinque anni è stata del 17,4%. L'appannaggio spetta comunque a Enna, penultima in classifica con acquisti per 2,2 miliardi e 14.263 euro pro-capite, ma la crescita è stata del 21%, la più alta d'Italia.

Catania, poi, batte Palermo: gli etnei sono più parsimoniosi, sono in 18esima posizione con 17,8 miliardi, parim a 16.597 per ogni residente, ma la crescita è stata del 19%.

Altre sorprese arrivano dall'analisi dei consumi prettamente alimentari:

a ora di tavola non badiamo a spese. Infatti, se la Lombardia è sempre in testa con 39,8 miliardi, in Sicilia per mangiare spendiamo 19,2 miliardi e siamo quarti in Italia, ogni siciliano compra generi alimentari per 4mila euro. L'incidenza sul totale della spesa è del 23,8%, ma in questo ci superano i campani, veri cultori del cibo, con il 26,4%.

E a livello provinciale Palermo è quinta con 4,8 miliardi (4mila euro a testa), Catania ottava con 4,3 miliardi (4mila euro anche qui). A Enna si spendono per mangiare solo 599 milioni (3.884 euro a testa).

Per il resto, l'analisi del Tagliacarne rileva che Foggia chiude la classifica dei consumi complessivi con 13.697 euro, una cifra che è meno della metà di quella milanese, preceduta al penultimo posto da Caserta (13.890 euro) e al terz'ultimo da Agrigento (14.020 euro). Ma se Milano è la "capitale" dei consumi delle famiglie concentrando anche l'8,3% della spesa complessiva degli italiani nel 2023, Roma svetta al primo posto per l'acquisto di beni alimentari con il 7,8% dei consumi del settore.

Il Mezzogiorno è l'area che ha visto aumentare di più le spese delle famiglie residenti tra il 2019 e il 2023, con un incremento di quasi il 16%, contro il 14,4% del Nord-Ovest, il 12,7% del Nord-Est e l'11,3% del Centro.

Dal punto di vista regionale, nelle prime quattro posizioni per tasso di incremento troviamo Sicilia (+17,2%), Molise (+16,9%), Abruzzo (+16,7%) e Sardegna (+16,3%). Il primato siciliano si riscontra anche a livello provinciale con Enna in testa alla classifica italiana (+21%), seguita da Caserta (+20,2%) e Isernia (+19,5%). E, allungan-

do lo sguardo alle prime dieci province, dopo L'Aquila (+19,4%) troviamo altre tre realtà siciliane: Caltanissetta (+19,3%), Catania (+19%) e Agrigento (+18,2%), pari merito con Pavia (+18,2%) e tallonata da Avellino (+18,1%) e Bolzano (+18%). Sul versante opposto, alle ultime posizioni troviamo, invece, tutte realtà centro-settentrionali, con Gorizia ultima (+5,7%) ed Udine penultima (+6,6%).

«Questi dati possono rappresentare un indicatore di doppia vulnerabilità per l'economia del Mezzogiorno, dove il reddito disponibile delle famiglie è inferiore di circa il 25% rispetto a quello della media nazionale e il peso dei consumi alimentari appare più consistente - dice Gaetano Fausto Esposito, D.g. del Tagliacarne -. Infatti, in ben 26 province meridionali su 38 l'incidenza dei consumi alimentari supera il 21% di quelli totali, mentre questa situazione non si verifica in nessuna delle province del resto dell'Italia. La maggiore presenza della componente di consumi di beni alimentari - che sono stati più penalizzati dalle spinte inflazionistiche e che si caratterizzano anche per una maggiore frequenza di acquisto - da un lato ha gonfiato i consumi in termini nominali e dall'altro lato ha eroso maggiormente il potere d'acquisto reale complessivo delle famiglie meridionali. Si tratta di un fenomeno che, comunque, - sebbene in misura inferiore - ha riguardato anche 16 province dell'Italia centro-settentrionale, caratterizzate per una incidenza di questi consumi tra il 18,5% e il 21%, a dimostrazione che i divari territoriali si articolano nel Paese anche secondo una logica più complessa della dicotomia Nord-Sud». ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_SIC



I consumi degli italiani

DS118

DS118

La spesa pro-capite nel 2023

PROVINCE

Chi spende di più

N		euro
1	Milano	30.993
2	Bolzano	29.146
3	Monza e Brianza	26.714

Chi spende di meno

N		euro
1	Foggia	13.697
2	Caserta	13.890
3	Agrigento	14.020

REGIONI

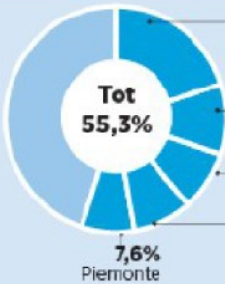
Chi spende di più

N		euro
1	Trentino A. A.	26.186
2	Lombardia	24.284
3	Emilia-Romagna	23.377
4	Valle d'Aosta	23.061
5	Liguria	22.498

Chi spende di meno

N		euro
1	Campania	15.467
2	Calabria	15.436

La concentrazione
della spesa
complessiva



Chi è cresciuto di più

L'incremento di spesa tra 2019 e 2023

PROVINCE

Enna	+21%
Caserta	+20,2%
Isernia	+19,2%
L'Aquila	+19,4%
Caltanissetta	+19,3%

REGIONI

Sicilia	+17,2%
Molise	+16,9%
Abruzzo	+16,7%
Sardegna	+16,3%

Fonte: Centro Studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere

WITMUE